

IL REGNO (II)

Mt 13 si intitola “Il discorso in parabole” e il suo tema è il regno che Gesù annuncia e attua. Possiamo dire che con le sette parabole che compongono questo capitolo fondamentale del vangelo di Matteo, Gesù sintetizza il proprio insegnamento e lo conferma con la sua attività messianica.

La diversificazione dei quadri che illustrano il regno specificano i suoi differenti aspetti. Nella prima parabola vediamo presentati chi semina, la semente e il terreno. Nella seconda parabola ci è presentata la condizione avversa in cui il regno cresce nel mondo. La terza ci presenta qual è la convinzione di Gesù circa la natura del regno, in quanto, questi si presenta in una condizione insignificante in rapporto al mondo, che, tuttavia, è la condizione che Dio vuole per confondere il mondo. La virtualità dell'insignificanza presentata da un grano di mostarda è quella che il fermento della quarta parabola fa vedere in rapporto alla massa che lui fa crescere. Con la quinta parabola Gesù definisce tutto quello che è ricchezza del regno con il termine “tesoro”. È da questo termine che dobbiamo cominciare a spiegare cos'è il regno, senza, tuttavia, dimenticare la sfaccettatura che la sesta parabola presenta quando inverte i termini “tesoro” e «chi lo incontra», dicendo che «il regno dei cieli si assomiglia a un 'commerciante che incontra' una 'pietra preziosa'». In questo caso l'accento è posto sulla persona «che incontra», che diventa così il soggetto principale del regno che vuol essere descritto. Avendo presenti i termini della quinta e sesta parabola, capiamo perché la prima parabola non comincia ad essere presentata come lo sono tutte le altre. È perché in essa sono uniti tre termini che potenzialmente potrebbero essere i termini non di una, ma di tre parabole, relative al regno dei cieli: seminatore, semente, campo.

Il seminatore, che capiamo che è Gesù dall'accorgimento letterario di Matteo che applica lo stesso verbo 'uscire', formulato allo stesso tempo verbale, 'uscì', sia quando descrive Gesù che 'uscì' di casa, come quando descrive il seminatore che 'uscì' a seminare, è per eccellenza, il Regno, che Tommaso Federici così definiva:

«Cristo con lo Spirito, condizione gratuita e universale di salvezza». Di fatto, in virtù della complementarità che il termine utilizzato nella parabola e la presentazione che Gesù fa di sé, ci è dato di capire perché Gesù si presenta nell'apertura della sua attività messianica dicendo: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo». Capiamo pure il significato della sua dichiarazione di-

La semente non è la sola 'parola', l'annuncio della buona novella, ma tutto quello che l'annuncio porta con sé. Trattasi della “grazia e della verità” che ci sono state comunicate da Gesù (Gv 1, 17). Questo è il contenuto del tesoro, che implica il Piano di Dio che provvede di portare la creazione alla sua condizione ultima di glorificazione, che implica pure il gesto più nobile che la Bontà possa



Gerrit Dou (su disegno di Rembrandt) - parabola del tesoro nascosto

retta ai farisei che lo insultavano dicendo che scacciava i demoni in nome di Belzebù: «Se io scaccio i demoni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio» (Mt 12, 28). Infine, capiamo Lc 17, 21: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Ecco lo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi».

realizzare per riscattare la creatura dalla sua condizione di degradazione, provocata dalla sua persistente attitudine ribelle. Colui che «il Padre ha consacrato e mandato nel mondo» (Gv 10, 36) è, di Dio, la manifestazione misericordiosa. Le condizioni che si manifestano nella semente che germoglia, che diventa una piantina e che infine produce il frutto della



Hortus Deliciarum di Herrada di Landsberg - parabola del seminatore

spiga, suggerisce la presenza dello Spirito di Dio che, nel momento della creazione, manifestò la sua condizione di dar la vita tutte le cose.

il senso specifico di ogni parabola in rapporto al regno

Il campo, alla luce di quello che abbiamo accennato nel presentare la sesta parabola di Mt 13, in quanto

rappresenta le persone cui si destina il seme lanciato dal seminatore, punta alla responsabilità che nasce esattamente dalla nostra adesione a Cristo. Di questa San Paolo ce ne spiega le implicazioni quando scrive, pensando nel suo battesimo, secondo quello che afferma in Rm 6, 4 e riprende poi in un altro passo: «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Que-



Jan Luyken, acquaforte - parabola del granello di senape

sta vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2, 20). Da ciò spuntano le responsabilità di chi, marcato dallo Spirito con il carattere, fu configurato a Cristo sacerdote, profeta e re. In lui sta la responsabilità di fare della sua vita un sacrificio spirituale (Rm 12, 1), di essere «luce del mondo» (Mt 5, 14), di vincere il mondo (1Gv 5, 4). Per questo, deve assumere il compromesso di percorrere le tappe ascetiche dettate da Pietro: «Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la

conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità» (2Pietro 1, 5-7).

La seconda parabola presenta la situazione antagonista tra il regno che Cristo inaugura con la sua venuta e il regno che il mondo vuol perpetuare. L'Apocalisse è il libro che svolgerà questo tema, appellando a Daniele, di cui assumerà le figure del dragone e della bestia alla quale il dragone trasmette il potere di dominare al fine di perseguitare il popolo dei santi. Gesù, in Gv 16 commenta a lungo, profetizzandola, questa dolorosa situazione, riflettendo quel che l'evangelista Matteo relata: «Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani» (Mt 10, 17-18). È lo scontro escatologico a cui accenna la narrativa midrashica della visita dei Magi che giungono a Gerusalemme per adorare il «re dei giudei che è nato» (Mt 2, 2) e che lasciano il re Erode «turbato e con lui tutta Gerusalemme» (v. 3), al punto di volere entrambi, re e città, uccidere il bambino (v. 20).

Sappiamo che non potrà essere evitato che alcuni siano destinati a morire spargendo il loro sangue per testimoniare la Parola e Gesù Cristo.

Tutti, tuttavia, perché chiamati a lottare contro il mondo, debbono cingere i fianchi con la verità, rivestire la corazza della giustizia, e, avendo come calzatura ai piedi lo zelo, propagare il vangelo della pace, tenendo sempre in mano lo scudo della fede, con il quale spegnere i dardi infuocati del maligno; mettendo in testa l'elmo della salvezza e impugnando la spada dello Spirito, che è la parola di Dio (Ef 6, 14-17).

La parabola del granello di senape vuole sottolineare il dinamismo del regno che sfugge alla comprensione dei saggi di questo mondo, ma che si manifesta «potere di Dio e sapienza di Dio» (1Cor 1, 23) nel crocifisso, che i giudei considerano scandalo e i pagani stoltezza.

La parabola del lievito che fermenta la massa intera vuole sottolineare l'efficacia che sta nel regno che è Cristo con lo Spirito, il Verbo della Vita che si fece carne, la Luce del mondo, il Buon Pastore che offre la vita per le pecore, la Sapienza che invita al suo banchetto.

C'è ancora un'ultima parabola a rispetto del regno dei cieli ed è quella che lo contempla nel suo aspetto finale: «Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci» (Mt 13, 47). Il suo degno commentario è il quadro del giudizio finale di Mt 25 che ci dà l'opportunità di vedere che il seminatore della prima parabola di Mt 13 è Gesù nella condizione di Figlio dell'uomo che, trasformato da servo che «offrì se stesso in espiazione» (Is 53, 10), si presenterà con pieno potere e gloria per giudicare «vivi e morti» e chiamare chi avrà prodotto frutti di vita eterna a risplendere «come il sole nel regno del Padre loro» (Mt 13, 43).

le rispettive responsabilità

L'ammonizione finale è diretta agli apostoli ai quali Gesù ha fatto in modo di spiegare il senso delle parabole. Essi avranno il compito di dare continuità al suo ministero messianico. Da loro dipenderà l'applicazione della forza che sta nella Parola, termine insistentemente ricordato quando «Il seminatore [Gesù] uscì [di casa] a seminare» (13, 1.3). La rivelazione con tutti i suoi misteri, il primo dei quali è Cristo, è il tesoro che de-



Duccio di Buoninsegna: Gesù e i discepoli (part.) - A Gesù bisogna chiedere del significato delle parabole

ve essere sfruttato, la «perla di grande valore» (v. 43) che deve essere ammirata. È il «Verbo della Vita» che è «Vita», «Vita eterna» (1Gv 1, 1-2).

Naturalmente, a sua volta, gli uomini che ascoltano l'annuncio del Vangelo attuato dai ministri che lo stesso Dio ha costituito, e danno la sua adesione di fede, sono chiamati a familiarizzarsi con la Parola, intesa nel suo senso più ampio, quale appena considerato, affinché, come di-

ce San Paolo, possa essere fonte di salvezza «di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco» (Rm 1, 16). Da ciò risulta un insegnamento fondamentale, che Paolo sintetizza con una frase di pochissime parole: «La Parola dimori in voi abbondantemente» (Col 3, 16). Il dinamismo che effettua tale condizione è lo sforzo continuo del mistagogo di perfezionare la sua comprensione della Rivelazione, a partire dalla familiarizza-



crismon romanico, chiesa di San Pedro el viejo (Huesca) - nelle parabole è contenuto tutto il mistero di Cristo e del suo annuncio

zione con le Scritture, corrisposto dall'impegno dei membri dell'assemblea domenicale di ascoltare la Profezia e mettere in pratica le cose che vi sono scritte (Ap 1, 3). Giovanni dichiara essere tutto ciò una beatitudine. Di fatto, essa riassume tutte le beatitudini proclamate da Cristo Gesù nell'apertura del discorso della Montagna, dove il Maestro si presenta come modello che, per primo, attua in sé quello che insegna.

Terminata la forma descrittiva dettata dal suo progressivo manifestarsi, è possibile presentare, del Regno, i suoi aspetti più sublimi, quali quelli presentati dalla divinità che li origina. La sua più sublime manifestazione corrisponde alla natura di Dio che solo poteva essere misericordioso, perché, dalla sua Bontà era sperata la fedeltà a se stesso, nel suo amore. Da questo comprendiamo perché ha consegnato al mondo il suo proprio Figlio, facendolo diventare fonte di salvezza per coloro che sapessero vedere, nell'immolazione sofferta nelle mani di coloro che veniva per redimere, il principio della sua redenzione (Gv 3, 16-18). A questa sublime perfezione che constatiamo in Dio, in quanto agisce nella sua misericordia, corrisponde la perfetta condizione di gloria della vita divina che è comunicata all'uomo da Gesù Cristo. Si tratta di una divinizzazione ottenuta attraverso di una redenzione da parte di colui che ci ha fatto partecipi della sua natura divina, avendo assunto la nostra natura umana. Il principe dei re della terra, il testimone fedele ha fatto di noi un regno di sacerdoti (Ap 1, 5-6). La Chiesa, nel suo dinamismo sacramentale, rivela l'incommensurabilità della grazia che è capace di elargire. La sua azione comincia con l'annuncio della Buona Novella, in cui subito si rivela lo Spirito che muove i cuori. Continua nella vita divina che il catecumeno riceve col battesimo e nutre con l'eucaristia. Si perpetua nella coltivazione dei suoi doni che promuovono la fede e la carità, fino a far spuntare una speranza immarcescibile, «*prova delle cose che non si vedono*» (Eb 11, 1); come pure si manifesta nei suoi frutti: «*amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé*» (Gal 5, 22).

Ferdinando Capra

INTENZIONI DI PREGHIERA 2018

Gennaio: UT UNUM SINT (Gv 17,21).

– *Perché tutta la Congregazione sia unita nella preghiera intensa e continua per il Capitolo generale, ricordando che “la fedeltà alla preghiera o il suo abbandono, sono il paradigma della vitalità o della decadenza della vita religiosa” (Ev. Test. 42).*

Febbraio: VIDETE ENIM VOCATIONEM VESTRAM, FRATRES (1 Cor 1,26).

– *Riconoscenti a Dio per la nostra storia passata, preghiamo perché il Capitolo generale sappia individuare vie nuove di vita e di apostolato, in piena fedeltà al nostro carisma e alla attese della Chiesa e del mondo di oggi.*

Marzo: NOLITE CONFORMARI HUIC SAECULO (Rm 12,2).

– *Perché ci spogliamo dei nostri piccoli idoli personali e di ogni attaccamento che ci appesantisce, secondo l'insegnamento del S. Fondatore (I Serm), in modo tale che attraverso un sincero cammino di purificazione e conversione rimaniamo fedeli all'esigente sequela di Gesù.*

Aprile: IN RESURRECTIONE TUA, CHRISTE, CAELI ET TERRA LAETENTUR (Lit. Hor.).

– *Perché, secondo l'esortazione del Santo Padre (Disc. ai Cons.), non rimaniamo ripiegati su noi stessi o prigionieri dei nostri piccoli e grandi problemi, ma guardiamo ai fratelli che ci aspettano e invocano speranza dalla nostra speranza e vita dalla nostra vitalità spirituale.*

Maggio: MONSTRA TE ESSE MATREM (Ave Maris Stella).

– *Perché la Vergine Maria, data a noi come provvida Madre, ci ottenga dalla celebrazione del Capitolo generale il dono di una rinnovata Pentecoste, nella fraternità e nella condivisione di spirito e di obiettivi apostolici.*

Giugno: IMITATORES MEI ESTOTE, FRATRES (Fil 3,17).

– *Preghiamo perché la conoscenza amorosa della dottrina dell'Apostolo Paolo e la imitazione delle sue virtù e del suo spirito apostolico, costituiscano sempre l'impegno e l'orgoglio filiale della Congregazione, qualificando l'iter formativo delle vocazioni e la costante crescita di tutti i confratelli.*

Luglio: RESPICE DE COELO, PATER.

– *Perché lo spirito del Santo Fondatore guidi e sostenga i lavori capitolari, affinché si traducano in forti norme di vita fondate sulla riforma personale, sulla fuga dalla tiepidezza e dalla “mondanità” e sulla vivezza spirituale da comunicare ai fratelli.*

Agosto: RENOVAMINI AUTEM SPIRITU MENTIS VESTRAE ET INDUITE NOVUM HOMINEM (Ef 4,23-24).

– *Perché l'adesione dei confratelli alle direttive capitolari sia illuminata e concorde, al di là dei pettegolezzi e dei propri punti di vista, in tal modo che la disponibilità di tutti sia testimonianza efficace della nostra presenza nella Chiesa e nel nostro ambiente di vita.*

Settembre: SUSCIPITE INVICEM, SICUT ET CHRISTUS SUSCEPIT VOS (Rm 15,7).

– *Avendo in comune il dono della consacrazione e il carisma di S. Paolo e di S. Antonio Maria, raccomandiamo al Signore le Suore Angeliche, le Figlie della Provvidenza, nonché la Famiglia dei Discepoli e tutti gli altri Istituti a noi vicini, perché la reciproca fraternità umana e spirituale, rinforzi la fedeltà nella sequela di Gesù e il nostro “correre” verso i fratelli.*

Ottobre: EX OMNIBUS GENTIBUS ET TRIBUBUS ET POPULIS ET LINGUIS (Ap 7,9).

– *Perché il Signore continui a donare alla Congregazione numerose vocazioni da diversi Paesi, perché le comunità vivano sempre più la fraternità nella diversità, e la nostra presenza diffonda la via di santità di Antonio Maria in nuovi ambienti di vita cristiana.*

Novembre: FIRMUM FUNDAMENTUM DEI STAT (2 Tm 2,19).

– *L'esempio luminoso di santità di tanti Barnabiti che ci hanno preceduto sia accolto dalle giovani generazioni con devota riconoscenza al Signore, e sia continuamente tradotto e sviluppato dalla testimonianza dei confratelli di oggi, a beneficio della Congregazione e della Chiesa.*

Dicembre: IN PROPRIA VENIT ET SUI EUM NON RECEPERUNT (Gv 1,11).

– *Perché il nuovo sessennio iniziato dopo il Capitolo generale, chiami a raccolta, in semplicità e gioia rinnovata, tutti i confratelli, affinché sotto la guida dell'apostolo Paolo, non “vi siano [tra noi] soldati vili e disertori, né che siano indegni i figli di un così grande padre”.*